

MEDI

Il 18 novembre scorso, nella meravigliosa cornice dell'Auditorium del SS.mo Salvatore in Palermo, presenti il Cardinale di Palermo, l'arcivescovo di Monreale e il suo Vescovo ausiliare, il Sindaco di Palermo, il Segretario regionale della Democrazia Cristiana, la vedova del Prof. Medi, e un gran numero di Ex Alunni del Gonzaga, genitori di alunni, sacerdoti, amici, l'associazione Ex Alunni Gonzaga ha voluto commemorare l'On. Prov. Enrico Medi, che tanta parte ebbe nella fondazione dell'Associazione negli anni '40.

Aprì la seduta il Presidente dell'Associazione, Prof. Cucco, che chiari in forma sobria i legami di affetto che erano intercorsi tra la città di Palermo e il Prof. Medi e quelli più intimi tra il Professore e gli Ex Alunni Gonzaga, organizzatori della commemorazione.

Quindi il P. Pasquale Magni, dello Studium Christi di Roma, più che commemorare ha fatto parlare il Prof. Medi, stralciando dai suoi discorsi, pubblicati nel libro «Il Mondo come lo vedo io», i brani più significativi, a testimonianza della profonda, originale e profetica visione del mondo che aveva avuto Medi, indubbiamente uno degli uomini più completi della nostra generazione e dei migliori iniziatori della nuova cultura cristiana per le sue vaste conoscenze nei campi più svariati: teologia, filosofia, scienza,



politica, calore umano. La commemorazione per l'intensa partecipazione dei presenti che affollavano l'Auditorium sembrò assumere a tratti l'aspetto di una meditazione collettiva.

Per la gioia dei nostri lettori, diamo qui di seguito un brano preso dal discorso dell'On. Medi «Odio e amore nell'uomo redento», discorso tenuto allo Studium Christi di Roma.

"ODIO E AMORE NELL'UOMO REDENTO"

Ogni conoscenza, se è vera conoscenza, esige un richiamo, un richiamo che tenda ad avvicinare e il primo avvicinamento è il dono. Questo dono deve essere il più completo che si può, il più stabile che si può: deve portare l'impronta di me.

«Ti donerò un fiore perché l'ho colto io; io ti donerò una carezza, io ti donerò un bacio, io ti donerò tutto me stesso». Ecco il dono. Questo dono si chiama amore. Sempre. Potrà essere una semplice adesione di volontà, potrà essere un'espressione, potrà essere un consumarsi, un morire, uno scomparire...

L'amore è sempre un dono: un dono vincolante, un dono che lega. Non c'è nulla di più spaventoso che tendere la mano e non trovare l'altra mano che si stende. Non c'è nulla di più terribile che donare un cuore nel vuoto e non sentire un cuore per te. È la dispersione dell'amore; il vuoto dell'amore, il fallimento dell'amore, il non richiamarsi dell'amore nell'amore.

Ecco il dono, ma questo dono è una parte; poiché è sempre parziale se è un dono. È qualche cosa che è e non è. Non è tutto. Anche il gioiello più prezioso, il gioiello più fulgido è una porzione. Anche se è costato sacrificio è qualche cosa, ma non è tutto.

E allora la creatura intelligente, ed amante, cerca di dare di più, assai di più.

E si moltiplica il dono, si approfondisce, diventa più sintetico, più sostanziale; direi diventa germinante, diventa la concretezza, la totalità, la pienezza, la sintesi del proprio essere. E allora questo dono diventa se stesso e attende l'altro dono di se stesso. Gli uomini hanno trovato l'ineffabile frase «Morir d'amore». Non c'è altra soluzione per noi: morir d'amore. E morire d'amore vuol dire: io dò tutto me stesso, affinché tutto diventi te. «Nec tecum, nec sine te vivere possum». E questo donarsi completo, fa sì che chi riceve è quasi spaventato e soffocato dal dono che riceve e non lo può ricambiare che moltiplicando e ridonando.

Ma questo scambio di energia, noi diremmo del cosmo dello spirito, diventa unione. E non c'è amore che, al fine, non prenda unione: l'unione d'amore.

Occorre una sintesi. Noi formiamo la fotosintesi. Quest'unione è però unione di anime. Non è l'unione nella quale scompaiono i due esseri così che sembrano più non essere. Nè essi chiudono un ciclo dal quale non si esce più.

Se questo fosse il fine e la conclusione ultima dell'amore, l'amore non sarebbe la vita.

Invece l'amore è la vita; è la generazione della vita. Dall'unione deriva la fecondità. La fecondità moltiplica, genera, direi, se potesse, creerebbe: è quasi un creato.

Ecco la filosofia dell'amore: fredda, compassata.

Io guardo attentamente gli occhi di coloro che ne sanno tanto più di me che pensano di volare più in alto. Ma sì: questo non è che un prologo; di qui si potrà partire, su questo si potrà volare. Mi sembra comunque che la sostanza sia in questi cinque punti.

Dopo che il nostro pensiero e il nostro cuore li abbiamo visti quasi riposare, io voglio leggere un po'. Poche righe, sapete, ma stupende. Le ha scritte Dio, Colui che è l'amore.

Sceglierò dal «*Cantico dei Cantici*»: «Sorgi, affrettati, amica mia, colomba mia, bella mia, e vieni! Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia e se n'è andata: i fiori son riapparsi sulla nostra terra, la stagione della potatura è venuta, la voce della tor-tora risuona per le nostre campagne; il fico dà fuori i suoi primaticci, le viti in fiore spandono il loro profumo. Sorgi, amica mia, bella mia, e vieni!».

E risponde il coro, quel coro ch'è il più meraviglioso che mai sia stato fatto, perché non è stato fatto dall'uomo, ma dallo stesso Dio.

Ed ecco che lo sposo chiama e la sposa risponde; e si van cercando da un colle all'altro.

E di notte andrà cercando il suo amato, l'amata: «Suvvia, dissi, mi leverò e andrò attorno per la città: per le vie e per le piazze cercherò l'amato dell'anima mia! Lo cercai e non lo trovai! M'incontrarono le scolte che perlustravan la città. — L'avete visto l'amato dell'anima mia?».

Fin che lo ritrova e piena di gioia lo riporta con sé. Ed ecco la fortezza dell'amore e la sua grandezza: «Mettimi come un sigillo sul tuo cuore, come un sigillo sul tuo braccio, perché forte come la morte è l'amore, inesorabile come gl'inferi la gelosia: le sue fiaccole son fiaccole di fuoco e di fiamme!

Le acque del mare non valgono a spegner l'amore, nè le fiumane a sommergerlo. Se uno desse tutte le ricchezze da casa sua per l'amore, quasi un nulla lo disprezzerebbe».

L'amore è una parte dello stesso morire. Non ci sarebbe amore se non ci fosse morte nel campo della nostra finita natura. «La gelosia è più forte e più terribile dell'inferno». Ecco, qui si scontrano i due grandi

sentimenti del cuore umano: l'amore e la gelosia, l'egoismo e la dedizione, il riconoscere l'altro da sé e il non sapere uscire da sé, l'amore alla vita e il rinnegamento della vita. «Chi ama la sua vita la perderà, chi rinnega la sua vita la troverà... Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso...».

«Forse come la morte è l'amore, inesorabile come gli inferi la gelosia...».

Sembra quasi che la natura umana sia stritolata da questi due termini. Ma che dirò? Se io amo non mi rimane che morire! Se io soffro di gelosia, non mi rimane altro che l'inferno! Cosa devo decidere? Cosa devo scegliere? Scegli la morte, perché nella morte troverai la pienezza della vita. «Viene vita mia, sposa mia, sorella mia ed io con te camminerò verso la vita».

«Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo giunta l'ora sua di passare da questo mondo al Padre, poiché egli aveva amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine».

E dice Gesù: «Io vi dò il comandamento nuovo: Amatevi gli uni con gli altri. Come io ho amato voi, così voi amatevi a vicenda». Ecco l'amore e in questa dedizione d'amore rapidamente e dolorosamente i tempi passano.

Io voglio leggervi altre parole, scritte questa volta per mano dell'Apostolo Paolo, ma sempre dettate da Dio: «L'amore è longanime; non si gonfia; non è ambizioso; non è egoista, non s'irrita, non pensa il male; non si compiace dell'ingiustizia, ma gode della verità; soffre ogni cosa, ogni cosa crede, tutto sopporta». Ed altre parole ancora, parole non egualmente ispirate, ma sempre tanto alte e mirabili.

Dal libro terzo dell'«*Imitazione di Cristo*»: «Grande cosa è l'amore; il più grande bene che ci sia, capace di alleviare ogni peso e di annullare ogni disuguaglianza. L'amore, infatti, sente leggero ciò che è pesante e rende dolce e piacevole ciò che è amaro. L'amore di Gesù, quando è vero e nobile, sprona a compiere cose grandi e fa nascere il desiderio di una sempre maggiore perfezione; vuole la sublimità e non soffre alcun impaccio di queste infime cose terrene; desidera la piena libertà e la più perfetta purezza da

ogni affetto terreno, perché il suo occhio interiore non abbia a essere offuscato e perché gli agi del mondo non lo disturbino o non lo soffochino i disagi. Niente è più dolce dell'amore; niente è più forte, più alto, più grande, più bello, più pieno, più prezioso, in terra e in Cielo. L'amore è nato da Dio, e perciò non può riposare che in Dio, al di sopra di tutte le creature. Chi possiede l'amore, corre, vola, pieno di gioia libero da ogni impaccio: nulla può trattenerlo. Egli dà tutto, in compenso del Tutto che possiede, e trova questo Tutto in ogni cosa, perché il suo cuore riposa in quell'Essere sommo, dal quale tutte le cose nascono e procedono. Non guarda ai doni, ma soltanto al Donatore, che supera ogni dono possibile. L'amore, spesso, non conosce alcun limite, perché arde sconfinatamente. L'amore non sente il peso, non fa caso alle fatiche; arriva, col desiderio, oltre le sue possibilità: l'impossibilità gli è sconosciuta, perché sa di poter tutto. E per questo riesce a tutto, ed è capace di compiere interamente cose del tutto impossibili a chi non ama. L'amore è sempre desto: anche nel sonno veglia, sotto le fatiche non è mai passato, tra le difficoltà non si dà per vinto, nella paura non si turba è come una fiamma viva, una fiaccola ardente, che si leva in alto e vince ogni ostacolo».

Ecco l'amore Poeti del mondo, perché non leggere più di queste righe? Poeti del mondo cosa aspettate? Un giorno l'Alighieri si ispirò alle pagine della Rivelazione. Esse hanno formato per anni e per secoli i Santi, coloro che hanno raccolto il succo della terra, il succo dei cieli.

Infine la preghiera della Chiesa, già ben conosciuta: «Vieni, Santo Spirito, e mandaci dal cielo un raggio della tua luce. Vieni, padre dei poveri, vieni, dispensatore di doni, vieni, luce dei cuori. Ottimo consolatore, dolce ospite dell'anima, dolce refrigerio. Riposo nella fatica, sollievo negli ardori, conforto nel pianto».

Ecco di dove siamo partiti: «Il Cantico dei Cantici», Gesù, Paolo, l'«*Imitazione di Cristo*», la Liturgia. Ed ecco dove dobbiamo arrivare, vi dico subito la meta: si chiama Spirito Santo, Crocifisso, Eucarestia, Corpo Mistico, Paradiso. E poi l'inno finale: la Vita!